

L'esame delle elezioni regionali

26 giugno 2020 Maggioranza e opposizione alla prossima prova

Non ha torto Nicola Zingaretti quando invita i suoi alleati della coalizione governativa a non compiere errori nella campagna elettorale delle prossime elezioni regionali. Perché, anche se la maggioranza perdesse tutte le Regioni, Giuseppe Conte non uscirà di scena a seguito di una sconfitta proprio alle regionali; una possibile disfatta del centro-sinistra alle Amministrative di fine settembre potrebbe solo indebolire ulteriormente un Esecutivo immerso nelle polemiche, nelle frizioni e dalle contraddizioni interne e costretto in una situazione che rende estremamente difficile per chiunque imprimere al Paese quello slancio programmatico indispensabile ad una effettiva e tangibile ripresa economica; ma non cambierebbe il Parlamento, e i Governi cadono in Parlamento. Inoltre il “convitato di pietra”, l’immigrazione, è sempre più presente e fare finta che non ci sia sta logorando tutto il quadro politico europeo; l’Italia non fa eccezione e anche il Governo italiano cerca di rinviare il più possibile nel tempo qualunque azione.

L’eventualità di una batosta alle prossime regionali per il centro-sinistra non è affatto peregrina. Alla coesione forzata dello schieramento sfidante del centrodestra che si presenta unito in tutto il territorio interessato al voto, per la semplice ragione che essendo all’opposizione le differenze non emergono, corrisponde uno sfarinamento ed una divisione del centrosinistra che appare sempre più diviso e tenuto in scacco dagli attriti che si consumano in continuazione all’interno della coalizione; non ultimo quello tra xenofobi e xenofili.

Dizioni profondamente sbagliate in sé perché una opinione non è una patologia psichiatrica, ma che ormai l’abuso mediatico ha talmente logorato da far perdere loro il significato originale; poiché le fobie sono reazioni incontrollabili a un evento esterno, non scelte politiche, ma oggi così è ed a volte è necessario adeguare il linguaggio alle mode, anche se sbagliate.

Non è solo la volontà di crescita da parte di Italia Viva, tuttavia, a creare le condizioni di una qualche possibile batosta regionale. Il nodo centrale della coalizione governativa è tutto nel rapporto tra Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle. Un sodalizio che non è stato stabilizzato e che mai è stato trasformato in un’alleanza organica ed irreversibile, perché non può esserlo; in fondo il Parlamento serve anche a fare alleanze temporanee e reversibili, non solo a Roma ma anche e soprattutto nei territori.

Una precarietà, questa, che potrebbe rivelarsi fatale alle elezioni regionali per una alleanza segnata dalla mancanza di fiducia reciproca dei due partiti di maggioranza, in questo non diversa però dal centro destra, dove a Italia Viva corrisponde Forza Italia, e il resto lo lasciamo al lettore.

Le difficoltà dell’asse Pd-M5S costituiscono, ovviamente, una grande opportunità per il centrodestra. Che in questa occasione ha la possibilità di dare una scossetta ad un quadro politico tenuto in vita dalla sola necessità di non tornare a nuove elezioni parlamentari troppo presto.

Tuttavia dal centrodestra non è finora arrivata nessuna proposta concreta e realizzabile, neanche sul fronte dell’immigrazione che in questa partita a scacchi dovrebbe essere “la Regina”, e invece non è stat finora neanche ipotizzato dal centrodestra un progetto concreto per attuare le necessarie modifiche legislative, né per organizzare l’enorme mole di rimpatri necessaria per lanciare un messaggio chiaro verso i Paesi di partenza. Idem per i problemi economici, dove l’unica proposta è ridurre le tasse e, contemporaneamente, spendere di più; qualcosa non quadra!

Certo, il voto regionale non è il voto nazionale. Può tuttavia rappresentare una sorta di anticipazione e di prova generale della futura verifica politica nazionale. È in questa prospettiva che il

centrodestra dovrebbe impostare la propria campagna elettorale; convincendo l'opinione pubblica del Paese che in democrazia i momenti di crisi e di emergenza non si superano paralizzando tutto il Paese avanzando proposte inutili e poco incisive, come ha fatto finora, né puntando alla spartizione delle poltrone di sottogoverno, punto debole in particolare di uno dei Partiti della coalizione che farebbe di tutto pur di avere una fettina di potere governativo, con chiunque fosse disponibile.

Il rischio, anzi la certezza, è che si vada alle elezioni discutendo argomenti di politica nazionale. E infatti il centro-destra non attacca sui programmi regionali, e continua a ripetere il mantra che quale sia il programma della maggioranza di governo nessuno lo sa, e insiste affermando che il suo comportamento segnala, innanzitutto, che le idee sono confuse. Il che non c'entra assolutamente nulla con i problemi di politica regionale.

Se si deve parlare di accordi tra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico, o se ne parla a livello nazionale o a livello regionale, altrimenti gli elettori non ci capiscono più nulla e rinunciano ad andare a votare. Che uno dei Partiti al governo cerchi accordi con la Cina (le mosche cocchiere non sono mai finite), simpatizzi per il governo venezuelano e abbia qualche attrito con gli USA fa parte della politica nazionale, e con le scelte di politica regionale nulla c'entra.

E si potrebbe continuare...